

BIAGIO CARANTI E LA CERTOSA DI PESIO

Biagio Caranti (* Sezzè, 1839 / + Roma, 1891), figlio di Giuseppe Maria, brillante magistrato, e di Emilia Groppello, discendeva da una famiglia originaria di Passo Corese, in Romagna, insediatisi nel Seicento, a Castelnuovo Bormida, dove numerosi esponenti avevano ricoperto importanti cariche nella amministrazione del piccolo comune o si erano affermati brillanti professionisti nella vicina località di Acqui.

La fortuna dei Caranti era legata al nonno, il medico Lazzaro, che alla fine del Settecento, oltre ad acquistare numerosi immobili (tra cui il filatoio e una bellissima casa) e grandi proprietà terriere in Castelnuovo, aveva lasciato memoria di accanito giacobino. La sua entusiastica adesione alle istanze rivoluzionarie della vicina nazione transalpina, non gli impedivano però di sposare una discendente delle più aristocratiche e conservatrici famiglie di Alessandria, la nobildonna Angela Trotti di Cassine. Biagio dopo aver compiuto i primi studi nella vicina Acqui, nel 1856 si iscriveva all'università di Torino, dove non ancora ventenne incontrerà due importanti figure del Risorgimento italiano, Giuseppe Garibaldi e il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, a cui si legherà di profonda amicizia e che influenzeranno fortemente la vita e le scelte politiche del giovane piemontese.

Il Caranti per appoggiare il proseguimento del disegno unitario propugnato da Garibaldi, non solo abbandonava gli studi per iscriversi alla Società Nazionale, diventandone da subito uno dei segretari, impegnandosi a raccogliere fondi e adesioni a sostegno dell'iniziativa dell'eroe dei due mondi, ma nell'agosto del 1860 raggiungeva la Sicilia, dove a Messina entrava a far parte dello Stato Maggiore del generale Stefano Turr, combattendo poi valorosamente al Volturmo. Giorgio Pallavicino Trivulzio, che affettuosamente si firmava "il suo secondo papà", pochi giorni prima di assumere la carica di prodittatore di Napoli, chiamava il Caranti a ricoprire la carica di segretario. Il giovane piemontese si adoperava validamente per indire il plebiscito per l'annessione delle province napoletane al Regno di Sardegna, assumendo poi la reggenza provvisoria del dicastero degli Affari Esteri. Nel 1861, dopo essere stato chiamato dal Pallavicino a ricoprire la carica di segretario della prefettura di Palermo, riusciva finalmente a entrare nell'amministrazione statale, diventando in breve tempo capo della divisione presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Allo scoppio della terza guerra d'indipendenza non potendo prendere parte attiva alle azioni di guerra in Trentino, rivolgeva tutti i suoi sforzi per organizzazione una spedizione garibaldina nella penisola balcanica, comandata dal Turr. Nel 1866 intraprendeva un lungo viaggio che lo avrebbe portato a Belgrado, Bucarest, Costantinopoli e Berlino, nel vano tentativo di convincere i rappresentanti dei relativi governi, in una comune azione ostile contro l'Austria.

L'armistizio impedirà la realizzazione dell'impresa ed il Caranti ritornato al ministero dell'Agricoltura, promuoveva l'istituzione di una scuola forestale a livello universitario a Valleombrosa. Risalgono

a questo periodo i lunghi soggiorni, trascorsi, durante la calura estiva, nella quiete dell'artistico complesso architettonico della Certosa di Pesio, già convento dei frati certosini, trasformato, nel 1840, da Giuseppe Avena in uno stabilimento di "diporto" idoprativo.

Nel piccolo centro di villeggiatura, che era diventato la meta preferita dalla corte sabauda e dal mondo politico e imprenditoriale piemontese, il giovane Caranti sarà travolto da una forte passione per Luigia Suaut-Avena, nipote di Giuseppe Avena: "Quando per la prima volta visitai per diporto la tua prediletta Certosa di Pesio ero ben lungi dal pensare che dopo il volgere di pochi anni vi sarei ritornato in tua compagnia, circondato da quelle dimostrazioni di gioia e di affetto delle quali sempre si infiorano i primi passi di tutti i giovani sposi e che per noi furono tante e siffattamente straordinarie da bastare di per se sole a profumare con un alito di dolcezza tutto quel lungo e difficile cammino della vita che noi, certo concordi ed amorosi con vicendevolesse ausilio, insieme percorremmo."

Luigia Suaut-Avena figlia dell'avvocato e ricco proprietario Luigi Suaut, aveva ereditato, nel 1854, alla morte del nonno materno, il cavaliere Giuseppe Avena, già proprietario della fabbrica di vetri e cristalli della Chiusa, insieme ai cugini Suaut, Arnaud e Voli, un'ingente patrimonio immobiliare, tra cui la bellissima Certosa di Pesio. Dopo un assiduo ma breve corteggiamento, nel 1868 veniva stipulato, nella villa di Chiusa, il contratto dotale che assegnava alla giovane



Luigia Suaut - Avena, nipote di Giuseppe Avena, sposa di Biagio Caranti